



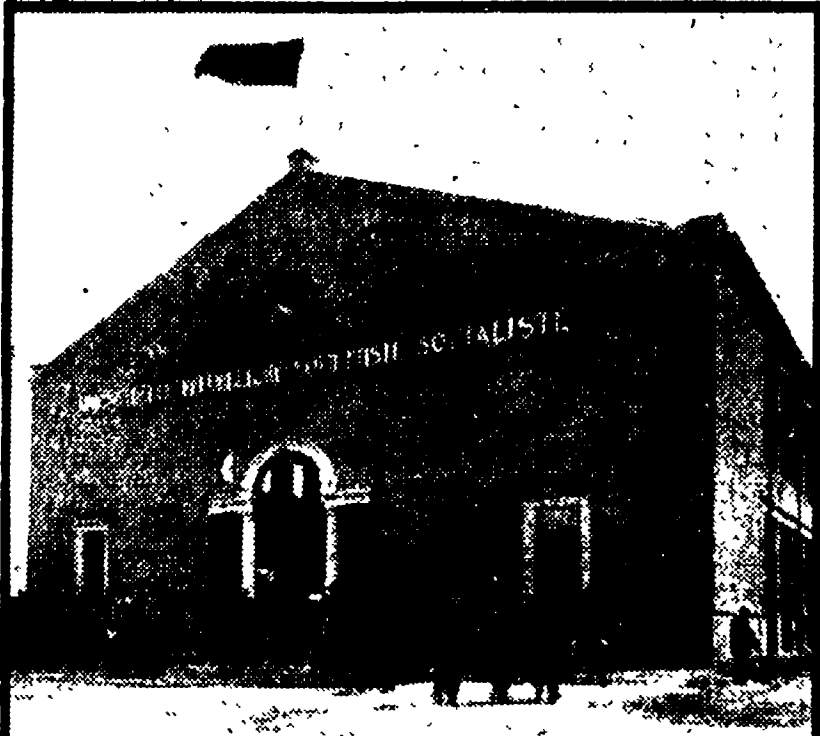
TECNICA

LA FIERA DI MILANO:

Per milioni di persone potrebbe essere un'occasione culturale

Uno sforzo assai modesto trasformerebbe la rassegna, concepita esclusivamente come mostra-mercato, in un incontro con i complessi e affascinanti aspetti della ricerca tecnologica e scientifica e con gli sviluppi dell'industria contemporanea

La Fiera Campionaria di Milano (apertasi — come è noto — giovedì scorso) è nata e si è sviluppata come «Mostra Mercato» di prodotti industriali, e cioè come un periodico «raduno» dei costruttori di macchine, impianti, apparecchiature, strumenti diversi, e dei compratori, attuali o potenziali, di questi mezzi.



Due vecchie immagini della Fiera (1926): il padiglione della URSS e il grande salone dell'automobile.

In base ad una stretta logica, i padiglioni della Fiera, i viali, le corsie, dovrebbero essere percorsi esclusivamente da ingegneri, chimici, costruttori edili, industriali, coltivatori diretti e fittavoli, produttori di vino, olio e latticini, allevatori di bestiame, e così via. Dovrebbero essere cioè percorsi soltanto da coloro che sono direttamente interessati, su un piano esclusivamente tecnico o tecnico-economico, per motivi di lavoro, a quanto esposto nella Fiera stessa.

Se consideriamo però le statistiche, dalle quali risulta che ogni anno i visitatori della Fiera sono milioni, dobbiamo concludere che la Fiera è frequentata abitualmente da una massa di persone che non vi sono condotti da interessi «immediati» e «professionali», ma che danno alla manifestazione un senso diverso da quello originario di Mostra-Mercato, e che va a sovrapporsi a questo.

Il numero di questi visitatori è tale, che la questione va vista addirittura come un fenomeno di massa, che interessa ogni anno milioni di milanesi, di persone d'ogni altra parte d'Italia e del mondo.

Che cosa cercano consapevolmente o no, e che cosa trovano, questi milioni di visitatori, nei padiglioni e nei viali della Fiera? Potremmo rispondere con una frase forse un po' semplicistica, ma non priva di significato: cercano (ed in parte riescono a realizzare) un incontro con la realtà d'oggi, con la realtà tecnica, industriale, scientifica del nostro mondo.

Si parla ovunque, oggi, di tutta una serie di questioni tecniche e scientifiche le quali condizionano la vita quotidiana, il nostro lavoro, il modo di trascorrere il tempo libero: automazione, meccanizzazione dell'industria e dell'agricoltura, elettronica, chimica e petrolchimica, tecnica dei trasporti, elettrificazione, energetica, fisica nucleare e così via. Anche chi non è uno specialista, oggi viene a contatto con queste questioni dominanti assunte nel mondo moderno dalla scienza e dalla tecnica nelle loro innumerevoli branche, e tende in una forma più o meno chiara ed organica, ad aumentare le proprie conoscenze in materia, a farsi per lo meno «un'idea» di queste moderne realtà, non fosse altro che nei loro aspetti esterni più tipici.

Lo di lavorazione. Gli elettrodomestici ad alta tensione ci sono famigliari, in quanto ci percorrono in tutti i sensi valli e campagne, ma il concetto ed il termine di «altissima tensione» acquistano un significato ben più preciso e concreto, quando, entro i padiglioni o i viali della Fiera, incontriamo un elemento di trasformatore a 750.000 volt, alto otto metri, o un interruttore a 500.000 volt, che ha lo stesso sviluppo della facciata di una villa.

Specialmente per i giovani, questi incontri con la moderna realtà, nonostante siano spesso poco meditati, e un po' superficiali, possono avere una grande importanza. Già da migliaia di anni, i filosofi orientali dicono «un'immagine vale mille parole»; gli psicologi di oggi sono più precisi, ed affermano che normalmente noi ricordiamo il 20% di ciò che abbiamo sentito dire (compreso le lezioni scolastiche), ma ricordiamo ben il 60% di ciò che abbiamo visto con i nostri occhi. Per un giovane, in particolare, il fissare una serie di concetti mediante una corrispondente serie di immagini è assai importante per dare il senso, nella sua mente, in fase di sviluppo, al farsi di una immagine moderna e concreta del mondo nel quale vive e rilva.

Naturalmente, all'acquisizione di questi «ricordi» mediante queste immagini di macchine, impianti, attrezzature, dovrà seguire una fase di elaborazione, di ricomposizione e di studio. Ma questi «ricordi» e «immagini» sempre una grande importanza per dare il via ad un processo di arricchimento più completo ad una moderna realtà tecnico-scientifica, ed in molti casi avranno un'importanza determinante nell'orientare gli interessi culturali del giovane, ed anche, ove questa è possibile, nel suo orientamento professionale.

Siamo abituati, specialmente in Italia, a considerare un «atto di cultura» la visita ad un museo, ad una cattedrale, e non pensiamo certo che chi la compie divenga per questo un pittore o un architetto, un critico d'arte o un esperto in materia. Semplicemente, lo consideriamo un uomo che vuol aumentare le proprie conoscenze, la propria cultura in un dato campo. Ebbene, una visita a quanto esposto alla Fiera Campionaria va considerato nello stesso modo, anche se il visitatore «generico» il più delle volte non ne è cosciente, e la sua visita, che si svolge il più delle volte senza un programma, risulta disordinata e più talvolta confonderla.

per avvicinare un'ampia serie di prodotti avanzati della moderna tecnica, per avvicinare nei suoi aspetti più tipici il moderno mondo dell'industria e del laboratorio, per valutare, anche sia pure in prima approssimazione, l'importanza, la complessità, la precisione, la funzionalità e la versatilità. Tale occasione unica potrebbe, e meriterebbe, di essere utilizzata al meglio per diffondere conoscenze e cultura

MEDICINA

I sofferenti del pomeriggio

La scoperta di un nuovo gruppo chimico, farmacologicamente attivo, promette insperati successi nella cura delle dispepsie

Il commissario Maigret gode di un appetito invidiabile, beato lui. Ma quello che più fa invidia non è tanto l'appetito in sé quanto il fatto che tutta la roba che egli ingurgita golosamente ad ogni occasione sembra non dargli il minimo fastidio digestivo, non gli impedisce infatti di rimettersi subito dopo a girovagare avanti e indietro senza sosta alla ricerca della pista buona.

Nella realtà invece sono molti coloro che dopo il pasto, anche se non abbondante, hanno bisogno di starsene quieti, in riposo per varie ore — cinque, sei e magari più — in attesa che si completi lo svuotamento dello stomaco; né si tratta di una semplice attesa ma di una particolare sofferenza che nel migliore dei casi, quando manchi ogni altro fenomeno, si manifesta con pesantezza addominale più o meno penosa.

Senza appetito

Accade così che questi sofferenti arrivino spesso all'ora di cena senza appetito perché non si è ancora esaurita la difficile digestione del pasto precedente; non solo, ma perdono la gioia del mangiare, il gusto delle scelte culinarie, e alla tavola si apprestano quasi sempre mal disposti col timore di quello che verrà dopo.

Infine può anche darsi, specie nei soggetti nervosi, che i movimenti della muscolatura gastrica siano disordinati per il succedersi di periodi di spasmo a periodi di atonia, quella che si dice una «discinesia». Tutte codeste situazioni poi possono essere di natura puramente funzionale, cioè nascerne da uno stato nevrotico generale o locale; ma nella maggioranza dei casi il motivo è di natura organica, ovvero si tratta di una malattia del duodeno, senza interferire per nulla sulla funzionalità degli altri segmenti dell'apparato digerente. In altre parole, proprio quello che si voleva; infatti una stimolazione indifferenziata che si esercitasse anche sul rimanente intestino, per esempio sul colon, avrebbe il non desiderato effetto di incrementare la motilità intestinale, agendo così come un purgante.

Oltre che essere di ausilio in taluni speciali esami radiologici dell'apparato gastroenterico, il metoclopramide riesce utile in un gran numero di situazioni patologiche in cui si abbia uno squilibrio nel funzionamento della muscolatura gastrica (malattie dello stomaco, del fegato, del colon, postumi

di gastrectomia, stenosi pilorica, nausea e vomiti di qualsiasi origine, singhiozzo ostinato eccetera).

Il nuovo preparato, definito come «modificatore del comportamento digestivo», unisce alla sua efficacia un notevole pregio, quello di una tossicità del tutto trascurabile. Essendo non da neppure effetti collaterali in desiderabili poiché non influisce su altri settori dell'organismo, non sull'apparato circolatorio o respiratorio, né sul fegato, sul rene, sul sangue. E ciò permette di usarlo senza timore anche negli anziani e nei bambini piccoli.

Sembra dunque potersi affermare: 1) che il metoclopramide, sostanza facente parte di un nuovissimo gruppo chimico, regolarizza ogni specie di disfunzione della muscolatura gastrica, quale che ne sia la causa; 2) che tale effetto è dovuto ad azione del farmaco sul centro cerebrale capace di ricondurre alla norma le contrazioni dello stomaco, insufficienti o esagerate, e di dilatare il piloro per agevolare lo svuotamento gastrico; 3) che la normale somministrazione si fa per bocca, ma in caso di necessità come nei vomiti ostinati o nel singhiozzo invincibili le iniezioni intramuscolari per via endovenosa fa sparire il disturbo in pochi minuti; 4) che il preparato non dà effetti tossici né fenomeni di intolleranza o altri disturbi, motivo per cui è utilizzabile anche in gerontologia e in pediatria.

STORIA POLITICA IDEOLOGIA

L'opera storiografica di Gabriele De Rosa Il movimento cattolico e il Partito Popolare

Un contributo interessante al dibattito generale sull'Italia post-unitaria e sulle sue grandi crisi nei due volumi della «Storia» pubblicata da Laterza

Gabriele De Rosa lavora da tempo intorno al movimento politico dei cattolici, alternando monografie su singoli figure e aspetti a opere di sintesi storica nelle quali, sin dal primo saggio su «L'Azione Cattolica» dal 1874 al 1904, pubblicato nel 1953, ha rivelato un particolare interesse a svincolare da «pregiudizi ideologici» la comprensione dei problemi del mondo cattolico posto «in rapporto allo sviluppo e alla crescita della società civile».

Si può dire che il De Rosa ha tenuto presenti due criteri generali: uno, quello di intendere «dal di dentro» la dinamica, la mentalità, le ragioni religiose della condotta pratica dei cattolici italiani dal tempo dell'«Opera dei congressi» sino alla fine del Partito popolare; l'altro, di inserire vicende, iniziative e reazioni nella più grande storia d'Italia, il che significa rapporti tra Chiesa e Stato, basi sociali, caratteristiche regionali, ecc. ecc.

Non è possibile, con questo, affermare che il nesso tra l'uno e l'altro momento, l'intersezione reale dei vari filoni, sia sempre stato colto dall'autore in modo che davvero la «grande storia» ne risulti perfettamente integrata. Qua e là l'ombra sulla funzione decisiva della Chiesa, sugli interessi che mossero le sue pressioni, i suoi timori, e i suoi orientamenti, è ancora spessa. Ciò che però non si potrebbe disconoscere è che, a mano a mano che la rielaborazione storiografica del De Rosa si fa più matura, lo sguardo e la prospettiva da cui essa si muove, e affronta i periodi storici, immettono sempre meglio un settore specializzato di studi, nel generale dibattito sull'Italia postunitaria e sulle sue grandi crisi. E' questa, del resto, l'impressione complessiva che si ricava dalla nuova fatica dell'autore, la Storia del movimento cattolico in Italia che Laterza pubblica ora in due volumi (pp. 654 per 550 L. 7000 per 6000), il primo per la storia, il secondo, «Il Partito Popolare Italiano». E se quest'ultimo — a parte alcune varianti interessanti — riflette quasi esattamente il libro già apparso, per le stesse edizioni, nel 1958, il primo è un riferimento largamente nuovo de-



Alcide De Gasperi, Stefano Cavazzoni e Don Luigi Sturzo davanti alla sede del Partito Popolare, nel 1921.

gli studi sull'Azione cattolica, tanto più ricco quanto più sia sul 1898 che sull'età giolittiana, può avvalersi delle ricerche particolari intraprese da De Rosa (e da altri, beninteso) nel frattempo. E tanto vale aggiungere che l'autore mostra di sapersi servire egregiamente, senza farne ossessione, delle fonti d'archivio. Esse sono preziose, infatti, proprio nella misura in cui non allentano quel particolare tal mudismo che può annidarsi anche nella scoperta di un documento d'un funzionario di polizia, considerato tavola di legge.

Il disegno generale dell'opera abbraccia periodi così differenti che vanno sarebbe il tentativo di fissare una dinamica univoca del movimento cattolico; semmai, emergono la sua estrema complessità, le profonde contraddizioni interne, i numerosi virgulti che partono dal vecchio ceppo dell'intransigentismo. Non a caso, è proprio la prima guerra mondiale (che l'autore segue mettendo bene a fuoco la figura e i limiti di Filippo Meda) a porre in forte risalto «la natura contraddittoria — per dirla con le parole del De Rosa — ed equivoca dell'Azione cattolica, il suo tendere, nello stesso tempo, ad essere un partito che partecipava alla vita pubblica del paese e che aveva rapporti con gli altri partiti laici, ed un'organizzazione obbediente alle direttive ecclesiastiche e avente quindi quali nominati e statuti approvati dalla Santa Sede».

Si arriva così al quesito storico centrale, che è anche il naturale approdo dell'opera del De Rosa: caratteri, fisionomia, sviluppo di quel Partito popolare che è, sì, la grande novità del movimento politico cattolico ma al tempo stesso l'erede di una secolare opposizione allo Stato liberale che ha una forte carica riformistica e meridionalistica (come formazione tipicamente contadina) ma svolge una non meno pesante (e in parte decisiva) funzione antifeudale e antipapale, e concorre a distendere l'equilibrio giolittiano preesistente, nel 1919 '22.

Il volume sul P.P.I. resta, naturalmente, lo studio migliore sull'argomento anche se, ad esempio a proposito di Ferruccio Maffei, il vecchio libro di Stefano Jacini è più critico, schietto nel denunciare le responsabilità avventiniane. I meriti del lavoro vanno, a nostro parere, ricercati nell'appassionato approfondimento delle «ragioni» di Luigi Sturzo, di cui De Rosa è fervente apologeta: così, la denuncia del giolittismo, del vecchio liberalismo di destra e di sinistra, e dell'intransigenza affinità di Turati e compagni al metodo di governo, alle illusioni, alla miopia dell'ultimo Giolitti, è forse la più convincente, aggiornata e motivata che sia data leggere (Le pagine sui ministri Facta sono un ulteriore approfondimento e conferma del bello studio di Paolo Alatri sulle origini del fascismo).

Senonché, è un merito che svela anche un limite. Perché non essere stato altrettanto severo con la politica sturziana del 1922 '23 che non è meno partecipe e corresponsabile delle sconfitte dell'antifascismo? I punti su cui il discorso poteva approfondirsi erano sostanzialmente tre: la natura del riformismo e antistatalismo di Don Sturzo; l'atteggiamento della Chiesa post tra-

La crisi del Partito popolare si rivela netta nell'opera di De Rosa, ma — è il problema della «sinistra popolare» — il tipo di lotta, di resistenza antifascista, e ancor meglio le questioni di fondo sulla collocazione ideale e sociale del movimento politico dei cattolici che imposta un uomo come il valeroso direttore del *Domani* d'Italia, Francesco Luigi Ferrari, non ci pare siano adeguatamente valorizzati. (Si veda l'ottimo recentissimo saggio di Mario G. Rossi su quella singolare figura, che già Ernesto Ragionieri ha ampiamente segnalato su queste colonne).

Con ciò, non si vuol dire che l'ispirazione antifascista — su quella dell'architettura del *Domani* di De Rosa. Le ultime pagine dedicate alla fine del P.P.I. vibrano, anzi, di un sentimento appassionato attraverso cui prende più respiro lo stesso sguardo retrospettivo su un movimento che con tanta fatica, e così dura disfatta, aveva intrapreso un primo sviluppo autonomo. E l'autore, con ragione può concludere aditando, per il presente, la propria «storia» cattolica, non può non paurosamente, e con le abitudini clericali, non chiuso nei le sagrestie, né gendarme dei ricchi e dei potenti».

Paolo Spriano

panorama di scienze sociali

Nuova classe operaia o nuova borghesia?

La necessità di sviluppare la ricerca marxista sul tema della composizione attuale della classe operaia, delle sue caratteristiche e delle sue interrelazioni differenziali, conseguenti alla dinamica di sviluppo del moderno capitalismo, è avvertita dalla rivista del compagno Lelio Basso, che pubblica nel suo ultimo numero (*Problemi del socialismo*, n. 6, 1965) un articolo di Manuel Briher, intitolato *Nuova classe operaia o nuova borghesia*.

La documentazione, che l'A. offre, tende ad evidenziare come, mentre per un verso lo sviluppo tecnologico ha ridotto il numero della cosiddetta manodopera generica, per un altro tale strato sociale è ben lungi dallo scomparire, ma al contrario raccoglie forze ancora ingenti, che continuano a rappresentare i nuclei della evoluta società capitalistica.

Riguardo agli strati più evoluti della classe operaia, l'A. tende a sostenere che il loro indubbio sviluppo, anche in merito, non è tale però da superare certi limiti. A questo va aggiunto che un «gran numero di questi quadri e tecnici provengono dalla piccola borghesia, e solo pochi dal proletariato» (pp. 29-30).

Per ciò lo studioso è propenso a dedurre che solo al livello degli strati operai più bassi proviene oggi una spinta alla contestazione rivoluzionaria del sistema capitalistico; mentre tipico degli altri settori della classe operaia sarebbe certamente la volontà di migliorare le proprie condizioni; ma anche la convinzione di fondo che tale miglioramento può essere raggiunto entro i confini del sistema capitalistico. Il rischio di tale posizione consiste nel fatto che si esclude la salutarità tra l'ipotesi rivoluzionaria e le sollevazioni degli strati operai più elevati e dunque più tipici, del moderno capitalismo.

me XIV, 1965) un interessante saggio su *Sociologia economica e scienza economica*, nel quale consente d'individuare il campo specifico dell'indagine sociologica nello studio delle norme e dei valori, e con particolare riferimento all'emergere, al consolidarsi e al mutare dei comportamenti istituzionali, ma nello studio degli aspetti che tutti i sistemi sociali hanno in comune. L'ipotesi dell'A. è però che la tendenza sottile allo sviluppo delle varie scienze della società, sia quella ad una loro unificazione, comprensiva di vari rami o settori, quali la sociologia, la scienza economica e la scienza politica.

Il numero di Marzo - 1965 di *Les Temps modernes* pubblica un saggio di Nicolas Poulantzas in cui si esamina l'attuale ricerca marxista in Inghilterra, centrata, in particolare, sui motivi che possono spiegare l'atteggiamento «traduzionistico», tradizionale alla classe operaia inglese. L'A. sottolinea la necessità, per rispondere a questo interrogativo, di esaminare la particolare struttura politica della classe operaia britannica e di rinvenire quindi nel tipo di partito politico che la raccoglie e nella strategia che esso indica la radice di quell'atteggiamento tradizionale.

Martevoli di segnalazione sono gli articoli di C. Furtado e di D. Chevallier, che sono ospitati dal numero di Gennaio-Febrero degli *Estudios*. Rispettivamente gli scritti di Furtado sono dedicati al paese e al fenomeno della «sviluppo» e di Chevallier a quello della «sviluppo» e di Chevallier a quello della «sviluppo» e di Chevallier a quello della «sviluppo».

Luciano Gallino pubblica sui *Quaderni di sociologia* (volumi a cura di S. Garroni)

Gaetano Lisi